Cee in crisi

L'accordo di Bruxelles ha ampliato la «banda» di oscillazione delle divise rispetto al marco modificando radicalmente il patto monetario. Senza entusiasmo i Dodici cercano di convincere l'Europa che il sogno di Maastricht non è morto

Un muro di gomma per le monete

I 12 cambiano lo Sme, cade l'asse franco-tedesco

Lo Sme è morto, viva lo Sme. Ma dov'è lo Sme? Per Major non esiste più, per la Danimarca neppure. I padri, Giscard d'Estaing e Schmidt si sentono traditi. La Bundesbank: «Ci siamo liberati di un peso». Balladur evita di spiegare perchè il franco non sarà più forte. L'asse tra Francia e Germania è finito, il sogno di Maastricht nel cassetto. Ora si temono forti tensioni commerciali su scala comunitaria.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È un mezzo un trucco. Ammirevole, ma pur sempre di un mezzo trucco si tratta. Fatto il calcolo sulla nostra moneta (un calcolo puramente teorico perché da settembre fluttua liberamente) la griglia di fluttuazione dalla minima alla massima raggiungerebbe 240 lire, cioè la distanza tra 680 e 920 partendo dall'ultima parità fissata sul marco. Più che un sistema di cambi, lo Sme è diventato un elastico, il Tiramolla dei ministri e dei banchieri centrali. La dotta spiegazione raccolta da uno dei partecipanti al vertice più importante della storia del sistema monetario europeo è questa: da un sistema fondato sui vincoli si passa ad un sistema con punti di riferimento. Tradotto, significa che da pilastro di una costruzione europea cementata dal fondamentalismo monetario che ha imperversato per anni, lo Sme è diventato un muro di gomma. Con ogni probabilità la speculazione sarà frenata non perchè i 12 abbiano dimostrato di mantenere una solidarietà minimale, ma perchè sarà difficile scaricare contro una moneta qualsiasi tante munizioni da farla capitombolare oltre la parità.

Il giorno dopo la tensione si scarica, ma nessuno canta vittoria. I tassi di interesse in Europa restano alti e nessuno a distanza di poche ore dall'accordo notturno ha avuto il coraggio di fare il primo della classe toccandoli. Le banche centrali hanno grassissime bande *extralarge* per far vivacchiare le loro monete, ma hanno anche poche riserve, sotto sotto hanno paura che l'accordo di Bruxelles apra un nuovo ciclo di eccessiva instabilità con qualche ritorno inflazionistico. Non preoccupa quel miniasse marco-fiorino olandese in base al quale il fiorino oscilla rispetto al marco del 2,5% all'interno della Sme *extralarge*. A ragione, un economista sostiene che l'Olanda è il diciottesimo Länder tedesco. È però un segnale indicativo di una strada imboccata i cui percorsi potranno portare a esiti molto diversi da quelli ipotizzati finora. Vuol dire che la Germania ha tutta l'intenzione di prefigurare modi e tempi della convivenza monetaria europea secondo logiche non necessariamente negoziate a 12? Tutti negano. Dopo le defatiganti ore di trattativa, la notte scorsa Helmut Schlesinger, presidente della banca centrale tedesca, appariva riposato, sorridente. Ha annunciato: «La Bundesbank è stata di fatto liberata dall'obbligo di intervento sui mercati». Ora, ha aggiunto Schlesinger, «la Germania disporrà di un margine di manovra accresciuto per condurre la propria politica». Capito?

Il bello è che mentre si cerca di far passare la tesi che il vertice di Bruxelles si è chiuso senza vincitori nè vinti, che la possibilità di fluttuazione limitata al 15% non significa l'abbandono della strategia di Maastricht, nel viaggio di ritorno a casa di ministri e banchieri centrali è subito cominciata la diaspora. Che i due padri dello Sme, il francese Giscard d'Estaing e il tedesco Helmut Schmidt, dichiarino che «allargare al 15% i margini di fluttuazione significa accantonare lo Sme» e compiere una scelta «in aperta contraddizione con il proseguimento dell'unione monetaria», può essere interpretato come una legittima delusione di vecchi protagonisti. Che alcuni protagonisti di oggi arrivino alle stesse conclusioni dovrebbe far pensare. John Major, non aspettava altro: poter coronare il successo della ratifica del trattato di Maastricht a casa propria e annunciare che il calendario dell'unione economica e monetaria d'Europa è diventato «totalmente irrealistico». Paradossale, ma vero. Ed ecco il banchiere centrale della Danimarca, Erik Hoffmeyer: «Quanto deciso dai 12 equivale ad una sospensione del sistema».

I francesi invece esultano. Balladur ha insistito ancora sulla responsabilità tedesca per aver scaricato sull'Europa intera i costi dell'unificazione, ma si è ben guardato dal dichiarare finito l'asse privilegiato con la Germania che dovrà sostenersi su tutto ma non più sull'aggancio del franco al marco. Il problema è che proprio nella politica del *franc fort* si specchiava tutto il gioco politico-diplomatico della Francia in Europa soprattutto dopo l'unificazione tedesca. Oggi ci sarà il vertice franco-tedesco e sia Francia che Germania faranno di tutto per smentire che l'accordo sullo Sme altererà in qualche modo i loro rapporti. Balladur è contento perchè divide con tutti gli altri il capitombolo dello Sme, ma non ha spiegato qual è la differenza tra una svalutazione di fatto e una svalutazione dichiarata (in sostanza, non c'è). La Francia ha giocato la sua partita fino fondo puntando alla rivalutazione del solo marco attraverso lo sganciamento dallo Sme. Sia Waigel, ministro delle finanze, che Schlesinger erano abbastanza d'accordo, ma il no è arrivato da olandesi e belgi che non se la sono sentita di giustificare di fronte alle loro opinioni pubbliche una giravolta di 180 gradi. Troppo complicata e probabilmente inefficace un allargamento delle bande di oscillazione di alcune monete e non di altre, con regimi di difesa delle banche centrali di difesa sui mercati. Eppure di questo si è discusso vanamente per ore. Il negoziato ha toccato punte aspre, con l'eterna minaccia di dover ricorrere all'unica cosa che nessuno voleva: la sospensione generalizzata ed esplicita dello Sme. Nella notte della discordia, racconta una gola profonda, c'era una brutta atmosfera «da cani bastonati dove ognuno cercava di difendersi nel modo meno peggiore possibile». In mezzo a complicati giri diplomatici, al susseguirsi frenetico di riunioni plenarie e bilaterali sotto l'incubo dei mercati mondiali che dalla Nuova Zelanda via via si sarebbero aperti di lì a qualche ora, la misura *extralarge* per lo Sme è emersa nell'ultima mezz'ora. Era stata buttata là dagli italiani all'inizio della lunga giornata, ma l'idea era stata subito esclusa perchè le «bande» (la massima del 6% sopra e sotto la parità centrale, la minima 2,5%) erano state più volte bruciate nei 14 lunghi mesi di crisi dello Sme. È stata ripescata quando si è capito che non c'erano alternative praticabili a meno che di non prendere il coraggio a due mani e rifare daccapo l'intero castello. Impossibile. Decisivo è stato l'intervento dei capi di governo in costante collegamento telefonico con il salone della trattativa. Prima si è detto: facciamo 10, poi 15% per essere più sicuri. Uno Sme *extralarge* permetteva formalmente di non sconfessare il progetto europeo e di tracciare un minimo comun denominatore. Pardon, punto di riferimento.

IL CASO

Quei pilastri erano d'argilla

«Avevo detto che il franco non sarebbe stato svalutato e così è stato: le parità sono rimaste le stesse». Il primo ministro francese Balladur è il più coraggioso a destreggiarsi nei tortuosi sentieri delle interpretazioni con le quali si cerca di smontare la convinzione che lo Sme è finito. Almeno, è finito lo Sme al quale siamo abituati da oltre un decennio. Fluttuazione «limitata» al 15%, in realtà, equivale almeno ad una mezza sospensione. Da molti viene così giudicata. Per esempio dai mercati. Che l'era dello Sme così come si è configurato sia finita lo ammettono indirettamente anche i massimi attori non riuscendo a negare l'evidenza. Lo stesso Balladur ha ammesso che ora sarà utile «inventare nuovi meccanismi che consentano di evitare crisi come quella appena trascorsa perchè è ovvio che la crescita dell'economia e la difesa dell'occupazione non sono compatibili con un successione di crisi valutarie». Un'altra conferma che i mercati sono stati sì tamponati, ma l'Europa delle monete ha perso quei pilastri d'argilla che appena l'altro ieri ministri e banchieri centrali celebravano come infallibili, arriva dall'Italia. Rientrerà la lira nello Sme? Ha risposto il ministro Barucci: «Prima occorre che lo Sme abbia piena titolarità e funzioni». Chiaro?

Si capisce allora come l'entusiasmo di fronte all'accordo di Bruxelles sia scarso, le prospettive incerte quanto prima, la convivenza tra i 12 sempre difficile. Più che di un patto monetario, ora l'Europa ha trovato la forma di una convivenza monetaria caratterizzata da cambi flessibili di fatto (ed erano semirigidi) senza la conseguente fluttuazione libera (ma un margine complessivo del 30% è un'àncora di salvezza non da poco di fronte alle pressioni dei mercati). Perduti per strada, naturalmente, i vantaggi della condizione opposta, la stabilità monetaria. In realtà, quest'ultimo è un equivoco perchè proprio il tipo di stabilità monetaria garantita dallo Sme è saltata: un sistema di cambi fissi non regge se le economie divergono e i capitali possono muoversi liberi e selvaggi senza alcun controllo. Alla domanda se non sia l'ora di decretare ufficialmente la fine dell'Europa tecnocratica, a misura del fondamentalismo monetarista, Antonio Fazio, governatore della Banca d'Italia, ha risposto: «Posso dire che adesso si sono spezzate le rigidità».

Ma non si poteva prenderne atto prima?

«Il problema è che ci vogliono sempre delle crisi gravissime prima di decidere...».

Nella dichiarazione finale dei 12 + 12 (ministri economici e banchieri centrali) c'è scritto che «la griglia delle attuali parità è pienamente giustificata». Sì, ma una parità al 15% di oscillazione è un conto, al 2,5% è un altro conto. Tutti confermano che la sosterranno anche se, come è stato riconosciuto esplicitamente dai tedeschi, molto difficilmente la pressione su una valuta potrà richiedere l'esborso di decine di migliaia di miliardi da parte di una banca centrale. Inoltre, i 12 affermano di voler mettere in pratica il trattato di Maastricht rispettandone le scadenze a cominciare dalla creazione dell'istituto monetario europeo, embrione della futura banca centrale unica. Si riparla della convergenza tra le economie. Insomma, il solito copione. Peccato che le «bande» sempre più strette fossero la precondizione per l'unione monetaria. Ribattono i 12 + 12: «Il 15% è transitorio». Intanto lira e sterlina fluttuano da dieci mesi. E poi, se le condizioni di Maastricht su deficit pubblici e inflazione fossero perfetti perchè tutti quei ministri convertiti sull'importanza della disoccupazione assurta improvvisamente a cartina di tornasole della credibilità di un'economia? Austeri e competenti banchieri centrali e ministri hanno dovuto aspettare i rovesci dei mercati per accorgersi che l'impianto tecnocratico-monetarista di Maastricht, di cui lo Sme era un pilastro, conduceva al disastro. Un chiaro esempio di miopia. Ora anche la Bundesbank e non solo il governo tedesco dicono apertamente che il compromesso di Bruxelles rende possibile una maggiore flessibilità sui tassi di interesse e tutti fanno gli scongiuri perchè il dollaro non molli gli ormeggi e rovesci inflazione sul vecchio continente. Ma tutti dicono che non basta la leva dei tassi di interesse a dare alla crescita spinte sufficienti.

L'Europa è preservata, annuncia Balladur. Il governo tedesco concorda. L'Italia pure. La Gran Bretagna no. Ma di quale Europa si stia parlando non è più a questo punto molto chiaro. L'Europa disegnata a Maastricht svela in dissolvenza un'Europa in cui rapporti commerciali saranno più difficili, il vantaggio competitivo sui prezzi delle merci sarà la bussola d'orientamento per risollevare economie sfiancate. Si teme il trionfo delle svalutazioni competitive, con una solidarietà monetaria e, dunque, politica, a servizio ridotto, che non sarà più un fatto automatico e sarà sempre più subordinato alle esigenze politiche nazionali. La «banda extralarge» omogeneizza le oscillazioni dei cambi, ma non necessariamente rendera più uniti nè vicini i paesi. □ *A.P.S.*

Gli esborsi delle banche centrali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

La Gran Bretagna dice sì a Maastricht Major: unione monetaria irrealistica

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La Gran Bretagna ieri ha ufficialmente e definitivamente ratificato il trattato di Maastricht pochi minuti dopo la caduta dell'ultimo ostacolo rappresentato dal ricorso alle Corti di Lord Rees-Mogg. Ma la crisi che ha travolto lo Sme ha del tutto capovolto il senso di trionfo che il premier John Major solo una settimana fa pensava di poter dare alla cerimonia. Davanti al turbine, così gradito alla corrente antieuropeista ed antifederalista del suo partito che negli ultimi 18 mesi per impedire la ratifica gli ha dato tanto filo da torcere, mettendo in pericolo la stabilità dello stesso governo, il premier ha emesso un comunicato ambiguo con l'evidente intenzione di apparire il più possibile neutrale ed accontentare tutti e nessuno: «Gli avvenimenti ci hanno dato ragione sulla decisione che prendemmo in settembre di uscire dallo Sme», ha detto Major. «All'epoca dissi che c'erano dei guasti nelle linee del sistema monetario e adesso ne abbiamo la prova». Nel ribadire che il suo governo si è ripetutamente opposto all'unione monetaria il premier ha aggiunto: «I tempi dell'unione monetaria europea al momento sembrano del tutto irrealistici. La comunità deve considerare con attenzione quali sono le lezioni e le conseguenze per il futuro». Ha ribadito che il governo inglese non prevede di tornare nello Sme nel prossimo futuro e che verranno prese quelle decisioni che si mostreranno «di maggior vantaggio per il Regno Unito». Le dichiarazioni di Major hanno coinciso col grido di trionfo degli antieuropeisti che hanno combattuto contro il trattato e che ieri sera nei club conservatori hanno brindato alla «fine di Maastricht». Secondo il parlamentare tory Bill Cash «il trattato è più morto di un pappagallo». L'ex cancelliere Norman Lamont che si trovò nel turbine dello scorso Settembre quando la Gran Bretagna si ritirò dallo Sme e che più tardi dovette dare le dimissioni è riapparso alla televisione per l'orazione funebre: «È incredibile che abbiamo perso tanto tempo cercando di mettere al mondo questa creatura artificiale che adesso è caduta dalla finestra. Il trattato di Maastricht è decisamente morto. Non ci sarà mai una moneta singola e non dovremo mai più cercarne una». Il suo successore Kenneth Clarke ha detto che lo smantellamento dello Sme è una «buona notizia» per l'Inghilterra, ma allo stesso tempo si è dichiarato «non trionfalista» sulla questione ed ha indicato che non è nell'interesse di nessuno creare una situazione di instabilità monetaria in Europa per cui rimane necessario trovare delle soluzioni. Il mondo industriale e finanziario ha concentrato l'attenzione sulla possibile riduzione del tasso di interesse che secondo molti osservatori della City favorirebbe il mercato e potrebbe agevolare l'uscita dalla recessione. Il governo ha potuto ratificare il trattato solo dopo che l'ex editore del *Times* Rees-Mogg ha abbandonato il ricorso da lui presentato alle Corti nel tentativo di farlo dichiarare inconstituzionale. Credeva di poter provare che la firma avrebbe messo in pericolo la sovranità nazionale ed in particolare la facoltà del parlamento di prendere le sue proprie decisioni senza alcun riferimento a quello europeo. La settimana scorsa i giudici respinsero il primo ricorso. Ieri Mogg doveva decidere se presentare appello. Un suo portavoce ha detto che «in vista del crollo dello Sme, uno dei pilastri centrali del trattato, il caso si è in parte risolto da solo». A Roma l'ambasciatore inglese teneva il trattato in mano firmato dalla regina ed appena ha avuto notizia del «caso risolto» è corso a depositarlo al ministero degli Esteri.

QUI PARIGI

Il premier Balladur si difende: «Visto? Non abbiamo svalutato»

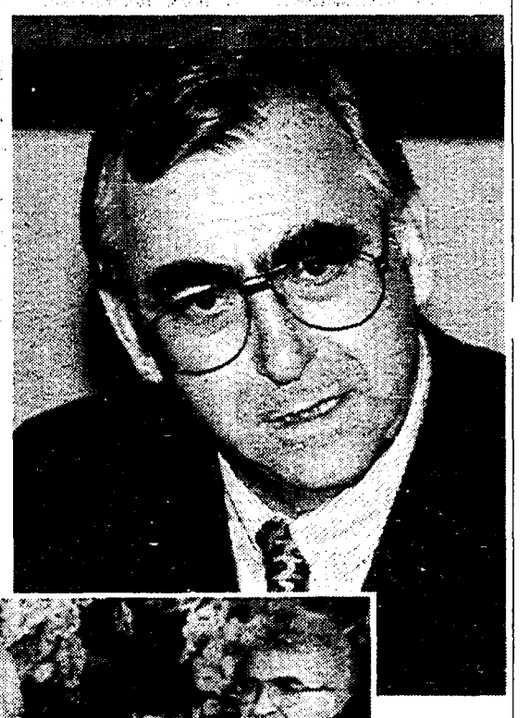
PARIGI. Edouard Balladur, premier francese, lo ha ufficialmente confermato: la Francia nel corso del consiglio straordinario dell'Ecofin di domenica notte ha chiesto alla Germania di uscire temporaneamente dal sistema monetario per assorbire il processo di riunificazione del territorio.

Nel corso di una conferenza stampa, Balladur ha spiegato ieri che la proposta della delegazione francese «non ha incontrato il consenso di tutti gli altri paesi». La successiva decisione di allargare le bande di oscillazione delle valute, ha precisato, non è però equivalente ad una svalutazione del franco. L'apertura del mercato dei cambi, ieri mattina, ha però determinato una forte correzione della divisa d'oltralpe che ha deprezzato sensibilmente la quota: per questo il primo ministro ha voluto puntualizzare che la Francia «non forzerà» un movimento al ribasso dei tassi d'interesse.

«Avevo detto - ha sottolineato Balladur - che il franco non sarebbe stato svalutato, e così è stato. Le parità sono rimaste le stesse».

Circondato dalle massime autorità monetarie, il ministro dell'Economia e Finanze Edmond Alphandery, il governatore centrale Jacques de Larosiere e il direttore del Tesoro Claude Trichet, il primo ministro francese ha poi sostenuto con calma ma con determinazione che la politica economica e monetaria della Francia non subirà alcuna modifica. Egli ha anche detto che la crisi è stata gestita con il pieno accordo del presidente Francois Mitterrand, sottolineando che alla testa dello Stato v'è stata «massima coerenza, in modo spontaneo e naturale da entrambe le parti».

Il primo ministro francese ha poi chiarito che la Francia manterrà un atteggiamento prudente sul fronte creditizio: «non dobbiamo provare a forzare i movimenti dei tassi d'interesse, ne otterremmo solo cattivi risultati. Dobbiamo invece assecondarne il corso naturale». La politica del governo sotto questo profilo, ha detto Balladur, non è cambiata. La coalizione sorta dopo la fine della leadership socialista non ha infatti abbandonato l'obiettivo della stabilità monetaria. A questo scopo sarà utile, ha aggiunto, «inventare nuovi meccanismi che consentanoo di evitare crisi come quella appena trascorsa. è ovvio che la crescita dell'economia europea e la difesa dell'occupazione non sono compatibili con una successione di crisi valutarie».



Il Governatore della Banca di Francia de la Rosière, primo a destra, con il premier francese Balladur ed il ministro delle Finanze Alphandery. Qui sopra il tedesco Waigel. In alto il Cancelliere dello scacchiere Clarke

«Tengo particolarmente alla costruzione europea - ha concluso Balladur - e la preservazione di questo cammino necessita la difesa del sistema monetario».

Il premier francese, insomma, è riuscito a superare il primo vero scoglio da quando è alla guida del governo francese evitando una svalutazione, almeno formale, del franco. Ma non convince. Secondo gli ambienti politici e finanziari francesi, infatti, quando afferma - come ha dichiarato ieri che «gli assi centrali della politica economica e finanziaria francese non verranno modificati», molti pensano che il premier condurrà d'ora in poi una politica meno europeista, in rottura con quella dell'ex premier Pierre Beregovoy.

Accettando il compromesso di Bruxelles, la Francia ha quindi abbandonato la cosidetta politica del franco forte ancorato al marco: contrariamente al fiorino olandese - e, pare, al franco belga -, che conserveranno i legami con la moneta tedesca. Sembra quindi essersi incrinato - e c'e chi pensa che la ferita sia definitiva - l'asse franco tedesco considerato fino ad oggi da Parigi e da Bonn la struttura portante della Cee. Lo stesso Balladur lo ha ammesso.

QUI BONN

Ora la Bundesbank sarà più flessibile sui tassi

BONN. «La Buba ora sarà più flessibile sui tassi». L'ampliamento delle bande di oscillazione Sme darà alla Bundesbank più spazio di manovra sui tassi. Lo hanno affermato all'unisono il presidente della banca centrale, Helmut Schlesinger e il ministro delle finanze tedesco Theo Waigel in una conferenza stampa congiunta ieri mattina a Bonn. «Bande di oscillazione più ampie - ha detto Schlesinger - permetteranno alla Bundesbank di essere più flessibile» e, come ha aggiunto Waigel «di continuare nella sua graduale politica di allentamento del credito».

Nel definire la decisione dei ministri finanziari e dei governatori Cee «un attacco liberatorio», che «brucia il terreno sotto i piedi alla speculazione», Waigel e Schlesinger hanno quindi espresso la loro comune soddisfazione per la soluzione concordata dai Dodici. «L'Europa - ha detto Waigel - rimarrà dunque un'area di stabilità monetaria» e, una volta sconfitta la speculazione, anche i tassi di cambio si riavvicineranno gradulmente alle parità centrali. Entrambi i rappresentanti monetari tedeschi hanno infatti ribadito che una revisione del nuovo sistema a bande larghe ci sarà prima della fine dell'anno. La vecchia «banda stretta» del 2,5%, hanno spiegato, dovrà infatti essere ripristinata almeno due anni prima del raggiungimento della terza fase dell'unione monetaria che prevede, entro il 1997 o il 1999, l'adozione della moneta unica.

Nel corso della conferenza stampa il ministro tedesco ha rifiutato l'ipotesi di uno Sme «a due velocità» che raggrupperebbe da una parte il marco, il fiorino il franco belga e dall'altra le restanti monete. Gli sforzi tedeschi e la disponibilità mostrata da Bonn per raggiungere il compromesso sullo Sme, ha ammonito Waigel, rappresentano «una conditio sine qua non» perché Francoforte diventi la sede della banca centrale europea. Secondo il ministro «sono stati fatti progressi su questa strada» e i capi dei dodici stanno progettando un summit straordinario in ottobre per risolvere questo problema. La scadenza del primo gennaio 1994 (la seconda fase dell'Uem), ha aggiunto Waigel, «non è un imperativo e nessuno può dire quando inizierà la terza fase», prevista nel trattato dal primo gennaio 1997. Per Waigel è invece importante che venga raggiunta la banda stretta del 2,25% due anni prima dell'inizio della terza fase.

L'Europa deve rimanere una zona di stabilità monetaria, ha continuato il ministro, e i tassi delle parità centrali sono stati lasciati invariati poiché ritenuti rappresentativi dei fondamentali economici. Una volta cessata la speculazione nei mercati valutari, ha osservato Waigel, i tassi di cambio si avvicineranno di nuovo ai tassi centrali «in un tempo relativamente breve».

Il ministro dell'economia della Germania Guenther Rexrodt ritiene che la decisione di ampliare al 15% la banda di oscillazione Sme consentirà «maggiore flessibilità» contribuendo al contempo a preservare il sistema. «È positivo che lo Sme sia stato mantenuto in vita», ha affermato il ministro, secondo il quale tale decisione «consentirà all'unione economica e monetaria di andare avanti, e la politica monetaria sarà orientata verso la stabilità». L'unione europea, ha detto Rexrodt, «si è presa una pausa di riflessione. Ma l'obiettivo non è cambiato».